**XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Marco (*Mc 8, 27-35)***

*In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

*E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.*

*Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

*Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».*

La domanda che Gesù pone a Pietro è una domanda per noi oggi: “*Ma voi chi dite che io sia?“, ”Tu chi dici che io sia, chi sono io per te?* “

Pietro non per intelligenza o per dono di profondità, ma per dono di grazia risponde: “Tu sei il Cristo il figlio di Dio”. A volte anche noi abbiamo la risposta pronta come Pietro e non perché abbiamo capito, ma perché ci sono momenti in cui comprendiamo che Dio è presente realmente; ma ci sono altri momenti di difficoltà, di malattia, di ingiustizia in cui dubitiamo e diciamo “se sei il Cristo fa qualcosa”.

Pietro rimprovera Gesù, il suo slancio, la sua professione di fede va in frantumi davanti alla croce, e anche noi tante volte vogliamo fare la volontà di Dio, ma quando questa volontà è andare verso Gerusalemme, il cuore comincia a dubitare. Quando davanti alla proposta della volontà di Dio noi ci ritiriamo e proponiamo un’altra volontà, ci sentiamo dire da Gesù “tu mi sei di scandalo”. E non siamo di scandalo quando pecchiamo, quando cadiamo o sbagliamo, ma siamo di scandalo quando ci opponiamo al suo amore per noi, quando manchiamo di fede. Diventiamo scandalo perché non abbiamo capito che cosa vuol dire veramente salvare la vita e per la vita eterna, non abbiamo capito perché Gesù e la Croce sono un tutt’uno, amore e croce sono un tutt’uno. Si parla poco oggi della croce, intesa come il morire a se stessi, come via di salvezza, è una parola che fa paura, ma sono le parole del vangelo. Anche Pietro avrà dovuto rinnegare se stesso, morire al suo modo di pensare e forse Gesù fa cadere le certezze di Pietro, come le nostre, perché troviamo l’umiltà e il coraggio di seguirlo.

Tutti i giorni siamo chiamati a una risposta che nasce dal rapporto di fede con Lui, noi abbiamo bisogno di qualcuno che risponda alle domande che abbiamo nel nostro cuore: “*io chi sono, per chi vivo, per chi muoio*” “*dove vado, di chi sono*”. La relazione con Cristo non ci chiede di fare grandi cose, ma di riporre la nostra fiducia in lui e di fare come Pietro che è consapevole che senza quella persona che ha davanti la sua vita non è niente; e pensare che su questa sua inconsistenza Gesù gli dice che gli dà le chiavi del regno dei cieli … e le porte degli inferi non prevarranno nella Chiesa, nelle nostre comunità, nelle nostre case, nelle nostre vite. Senza il riconoscimento che Lui è il Cristo della nostra vita, camminiamo, facciamo, costruiamo, ma alla fine della vita forse rimane ben poco. Invece anche il nostro piccolo e debole SI’ a Gesù può essere grande e rimane per la vita eterna.